

FRAGILI, MANEGGIARE **CON CURA**

Come ci invita a **vivere il Natale** Papa Francesco

I settimana di Avvento



ACCOGLIERE

Garantire a chi ne ha bisogno
una sistemazione dignitosa, ascolto,
vicinanza, accompagnamento

LA STORIA: MI POSSO FIDARE

Mi affaccio al grande finestrone che dà sulla sala gioco. Mi piace questo momento in cui posso vedere senza essere vista...vedo tanti bambini che giocano, due bimbi che si contendono una macchinina, altri che saltano sui tappetoni, ma la mia Fatima dov'è?

Eccola che si avvicina con il suo passo traballante (ha appena imparato a camminare!) all'educatrice con in una mano una bambola e nell'altra una copertina, gliele porge e se le fa legare sulla schiena utilizzando la copertina come Bambaran, così come usa da me, nel mio Paese... Nel mio Paese i bambini sono abituati a stare sempre sulla schiena della mamma e le mamme sono abituate a fare tutto con il loro bambino sulla schiena, anche a lavorare, ma qui non si può, in Italia le mamme devono separarsi presto dai loro figli.

La mia Fatima è nata prima del tempo, era così piccola, ho avuto tanta paura di perderla, ma lei è stata forte! Non avrei mai voluto affidarla a persone che nemmeno conoscevo, ma non ho avuto scelta, dovevo trovare un lavoro e per trovare un lavoro dovevo imparare l'italiano e quindi andare a scuola. **E così ho iniziato a portare la mia bimba qui, alla Casetta a colori.**

Il primo periodo sono rimasta anch'io con lei tutti i giorni, questo periodo particolare viene chiamato inserimento. L'inserimento di Fatima è durato molto di più rispetto a quello degli altri bambini, forse perché quando ha iniziato aveva appena cinque mesi, forse perché sono una mamma molto giovane e avevo bisogno anch'io di più tempo. Mi ricordo ancora la prima volta che l'ho lasciata, quando l'ho salutata mi tendeva le braccia, non voleva staccarsi da me o forse ero io che non

volevo staccarmi da lei?

All'inizio le educatrici mi facevano tante domande e io rispondevo sempre di sì, ma spesso non capivo quello che mi chiedeva-

no e questo mi infastidiva. Poi **abbiamo trovato un altro modo di comunicare, fatto più di gesti che di parole e io mi sono rasserenata.** Mi sono rasserenata anche perché mi sono accorta che Fatima stava bene, lei ha imparato a fidarsi prima di me e ha aiutato anche me a farlo.

Ormai è passato un anno e la mattina, quando arriviamo, Fatima corre subito incontro all'educatrice e quando vengo a prenderla corre incontro a me e nell'incrocio di sguardi che si crea in questi momenti **io mi sento accolta e pronta anch'io ad accogliere.**



IL SERVIZIO: LA CASETTA A COLORI

“L'accoglienza migliore? Il sorriso.” Ogni giorno, quando accogliamo i bambini e i genitori, cerchiamo di fare nostre queste parole di Madre Teresa in quanto una persona, un genitore, un bambino ha il diritto di sentirsi accolto nel modo migliore possibile e il sorriso è il modo più semplice, immediato e universalmente riconosciuto. **Le famiglie che frequentano la Casetta a colori provengono da culture molto diverse tra loro** e da quella italiana, quindi il processo di accoglienza è spesso lungo e presuppone l'apertura al confronto con realtà che possono risultare anche sconosciute e distanti.

L'accoglienza di un bambino solitamente è più immediata, non necessita di molte parole, è fatta più

di sguardi, di sorrisi, di abbracci; il bambino stesso, nel momento in cui supera il distacco dalla mamma, si fida e si affida all'altro senza barriere, dal bambino ci si sente accolti. Nelle persone adulte invece spesso si percepisce diffidenza, ma proprio questo dà la possibilità di riflettere sia sulle motivazioni che possono portare l'altro ad avere un apparente atteggiamento di chiusura (motivazioni spesso legate a storie personali di sofferenza, di abbandono, di mancanza

di affetti) sia sul proprio modo di rapportarsi con l'altro e su come l'altro ci percepisce. L'accogliere non può esistere senza relazione e la relazione chiede una messa in gioco personale e una capacità di saper stare con l'altro e di ascoltarlo mettendo da parte i pregiudizi e sospendendo il giudizio.

Il rapporto di fiducia che gradualmente instauriamo con i bambini e i genitori

ci insegna che **l'accogliere e l'essere accolti sono due processi che non possono essere separati**, in modo diverso ciascuno accoglie l'altro, ciascuno dà e nel contempo riceve qualcosa. L'accogliere è un atto di fiducia e quale fiducia può essere maggiore di quella di un genitore

che affida a un'altra persona il proprio figlio?

L'accoglienza è una dimensione fondamentale del nostro lavoro, della nostra quotidianità, della nostra vita e come dice Papa Francesco: **“Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio.** Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.”

COSA FACCIAMO

Le attività della Casetta sono principalmente tre:

1) *La gestione di un centro diurno per bambini dai 6 ai 36 mesi, che fornisce supporto a mamme con storie personali e familiari complesse e a mamme lavoratrici*

2) *Un servizio di accompagnamento delle famiglie con minori in situazioni di disagio economico e sociale e accoglienza dei figli fino ai 36 mesi nella propria struttura*

3) *La realizzazione di attività laboratoriali, supporto ai primi ingressi, orientamento per le famiglie e coordinamento territoriale a favore di bambini e ragazzi tra i 6 e i 14 anni*

LA RIFLESSIONE: VIGILARE PRONTI AD ACCOGLIERE

I SETTIMANA DI AVVENTO B – (Mc 13, 33-37) – 3-9 dicembre 2017

La vita delle persone e dei credenti è attesa di una pienezza, un compimento, data la condizione di creature che vivono dentro il limite del tempo e dello spazio. Siamo creature che apprendono e crescono, che fanno strada con fatica passo dopo passo. È il futuro il tempo nostro e viviamo nell'attesa di un compimento! La Scrittura ci ricorda quale è la preghiera più coerente con la nostra identità umana, che si avvera camminando nell'attesa dell'Amico: "Maranatha. Vieni, Signore Gesù!".

L'attesa ci apre all'accoglienza del futuro, della condizione di risorti, della venuta dello sposo, della festa che libera e ricrea, del riposo contemplatore. **Accogliere è rispondere al dono di essere stati accolti nella vita.** Questa ha inizio quando si accoglie il dono dello Spirito amoroso, che aleggia continuamente sulla realtà e la storia.

Noi siamo chiamati ad accogliere perché siamo accolti dal concepimento fino all'ultimo e definitivo incontro con Dio Padre. Possiamo ricordarcelo rivedendo i volti dei nostri genitori, sempre vivi e presenti, dei nonni, degli amici, dei compaesani, dei credenti con cui abbiamo celebrato le nostre feste e la presenza di

Dio nella vita quotidiana, delle maestre ed insegnanti che hanno camminato accanto a noi nei primi anni di vita.

Noi accogliamo perché rimane sempre uno posto attorno alla nostra tavola, uno spazio libero, non vuoto, nella casa che siamo. **Più accogliamo più grande si fa la casa che siamo, più cresciamo verso la pienezza della nostra identità,**

che si manifesterà con sorpresa solo alla fine. Siamo dono accolto e aperto all'accoglienza degli altri. Solo il talento interrato, inerte, non disponibile, non condiviso,

non fatto fruttificare è segno e strumento di morte.

Proviamo a osservare chi abita la nostra casa/persona, qual è la qualità dell'accoglienza che attiviamo e chi teniamo ancora fuori della porta a bussare con impazienza. **Consideriamo se i poveri fanno parte della nostra casa/chiesa o se ci sono troppi posti vuoti nelle nostre assemblee.** Nella misura in cui facciamo posto e accogliamo arriverà la sorpresa dell'arrivo dell'Ospite.



Don Luigi Gloazzo
Direttore
della Caritas Diocesana di Udine